

LA MOSTRA. Un viaggio nell'Amazzonia ecuadoregna e peruviana del fotografo Gianluca Balocco che ha incontrato la popolazione «Shuar». I suoi scatti visibili a Pisa

Foto dalla fine del mondo, dove tutto è foresta

«Per loro l'uomo appartiene alle piante con cui vivono in simbiosi». Sentono la loro cultura, primitiva, ma ricca, in pericolo

«Cosmovisione Shuar», dell'artista Gianluca Balocco, è una mostra inedita e affascinante, fino al 17 aprile, visitabile presso il museo della grafica di Palazzo Lanfranchi, a Pisa

Giusi Parisi

In principio, fu il seme. Poi le radici. Benvenuti tra gli Shuar, originari da migliaia di anni della foresta amazzonica dell'Ecuador e di alcune aree del Perù. Non scrivono ma tramandano il loro sapere attraverso canti e altre forme di comunicazione creativa. Credono che le piante siano grandi anime in cui l'uomo trova le risorse curative e nutritive. L'artista Gianluca Balocco è volato tra loro per quaranta giorni, li ha incontrati e fotografati. Il risultato è «Cosmovisione Shuar», una mostra inedita e affascinante, fino al 17 aprile, presso il museo della grafica di Palazzo Lanfranchi, a Pisa.

Fotografie, sculture e videoinstallazioni (la dichiarazione dei diritti del popolo Shuar del capo della comunità di Sapap Naint e la preghiera ad Arutam, divinità della mitologia animistica), per raccontare dell'uomo nato da semi e radici; un mondo in cui le piante sono, al tempo stesso, alimento, cura ed entità sacra. Per loro, ogni pianta (o parte di essa) diventa un rimedio: contro il morso d'un serpente, la caduta dei capelli o contro i dolori del parto. Al grido di «witjai» (io esisto) Balocco ha ritratto piccoli clan di famiglie e singoli Shuar «armati delle loro piante», impugnate come strumenti di lotta, in difesa della loro cultura e identità.

●●● Balocco, come nasce questo viaggio?

«In Ecuador, ho ripercorso numerosi luoghi scoperti dal giovane biologo-botanico Carlos, padre Crespi, che, nel 1923, approdò nelle foreste inesplorate come missionario: uno scienziato energico che ha contribuito allo sviluppo dell'intero paese equatoriale, lasciando importanti ricerche antropologiche e botaniche».

●●● Un ricordo di quei giorni in Amazzonia...

«L'incontro con il capo Shuar, Juan Utitaj e il suo racconto di come fare per non perdere l'orientamento nelle centinaia di chilometri di Amazzonia: fin da bimbi, gli Shuar si arrampicano sugli alberi per cercare all'orizzonte la posizione di montagne e fiumi per ricavare la direzione».

●●● Qual è il senso del suo lavoro?

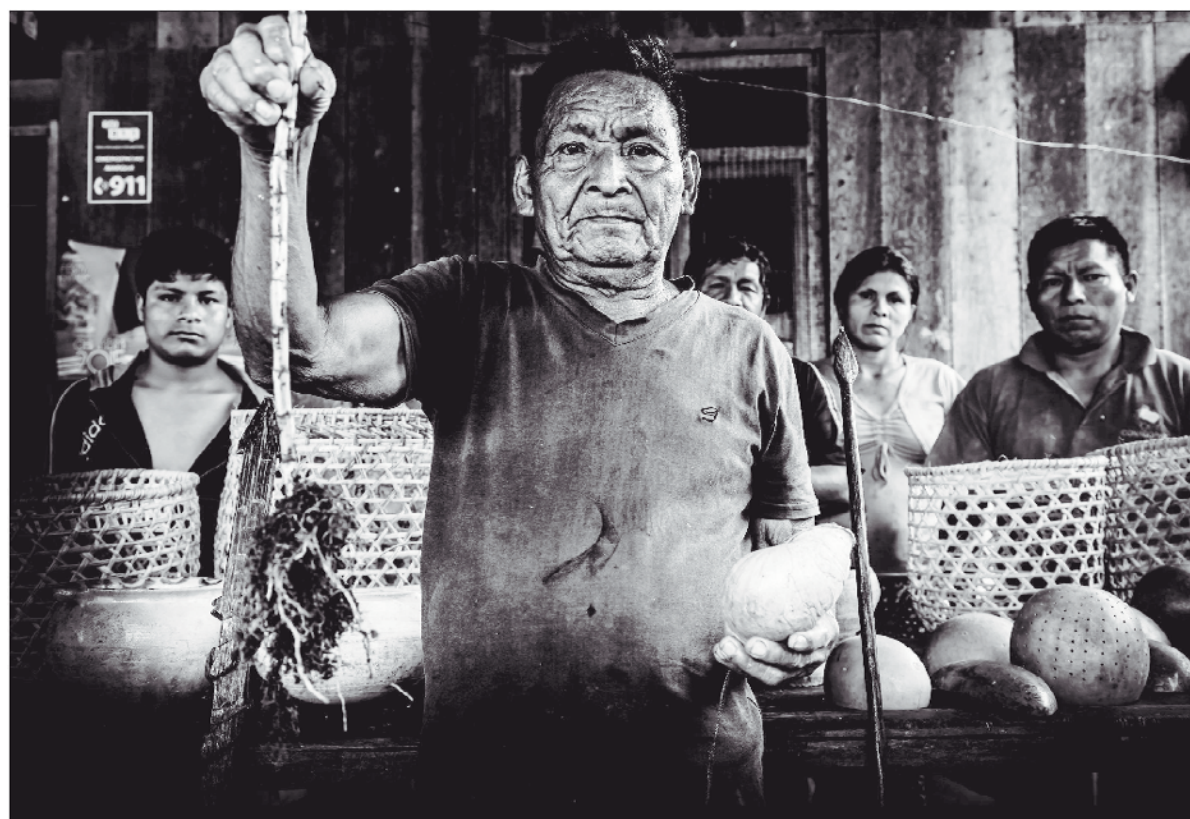
«Ricostruire l'immaginario del tempo dell'uomo e delle piante, partendo dalle terre scoperte nel 1923 nella relazione tra uomo e piante: è questo il filo conduttore. Nel "nostro" mondo prevalgono economia e profitto. Nella foresta, invece, c'è un'intelligenza di rete e interconnessione. Nulla vive per se stesso e tutto è in relazione con tutto. Più che difficile da capire, è difficile da accettare».

●●● Il nostro e il loro stile di vita sono insanabili?

«Se noi parliamo di piante intendiamo solitamente qualcosa di decorativo, da mettere in un vaso o ben disposto in giardino. Molti credono che una foresta sia un semplice insieme di alberi. Per un europeo, che proviene da una terra in cui le foreste primarie sono scomparse da molto tempo (a parte piccole aree in Svizzera o nei Balcani), è difficile avere un modello di riferimento reale. La cosa più impensabile è però credere che l'uomo sia parte integrata d'un meccanismo legato alla biodiversità delle foreste. Invece, il popolo Shuar non si è allontanato troppo dal modello sistemico originario: per loro, l'uomo appartiene alle piante».

●●● Che fine farà la terra?

«C'è da chiedersi che fine farà l'uomo scollegato dalla natura e dai suoi ritmi. Le antiche culture collegate alla Pachamama, rispettano il pianeta e lo conservano. La nostra società, invece, ha schemi e stereotipi che pensano all'interesse economico. Gli Shuar sono la memoria che può dare un senso a un cambiamento auspicabile per il nostro futuro. Ecco perché ho aderito al loro progetto».



mama, rispettano il pianeta e lo conservano. La nostra società, invece, ha schemi e stereotipi che pensano all'interesse economico. Gli Shuar sono la memoria che può dare un senso a un cambiamento auspicabile per il nostro futuro. Ecco perché ho aderito al loro progetto».

●●● Quale progetto?

«Gli Shuar di Sapap Naint stanno cercando di creare un sentiero nella foresta per botanici, artisti e semplici amanti della natura. E anche un breve film che spieghi ai forestieri il rispetto della loro foresta. È un modo di trovare nuove risorse di sopravvivenza, senza dover lasciare la foresta. In agosto tornerò da loro a sostenere e raccogliere fondi per questo progetto».

Cinque foto di Gianluca Balocco, in mostra a Pisa. Le immagini proposte sono per lo più in bianco e nero